
André LAKS, *The Concept of Presocratic Philosophy. Its Origins, Development and Significance*, translated by Glenn Most

Princeton University Press, Princeton & Oxford 2018, 152 p., ISBN pb 978-0-69119-148-5 / E-book 978-1-40088-791-0.

Roberta Ioli



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/philosant/1861>

DOI: ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000] [1040] Too many connections

ISSN: 2648-2789

Editore

Presses universitaires du Septentrion

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 ottobre 2019

ISBN: 978-2-7574-2534-3

ISSN: 1634-4561

Notizia bibliografica digitale

Roberta Ioli, « André LAKS, *The Concept of Presocratic Philosophy. Its Origins, Development and Significance*, translated by Glenn Most », *Philosophie antique* [En ligne], 19 | 2019, mis en ligne le 25 janvier 2019, consulté le 05 novembre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/philosant/1861>



La revue *Philosophie antique* est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

COMPTES RENDUS

André LAKS, *The Concept of Presocratic Philosophy. Its Origins, Development and Significance*, translated by Glenn Most, Princeton University Press, Princeton & Oxford 2018, 152 p., ISBN pb 978-0-69119-148-5 / E-book 978-1-40088-791-0.

Con *The Concept of Presocratic Philosophy* viene pubblicata la traduzione inglese, curata da Glenn Most, di un breve e densissimo saggio di André Laks, apparso in Francia nel 2006 per Presses Universitaires de France con il titolo *Introduction à la "philosophie présocratique"*.

La finalità del libro, come l'autore sottolinea nella Prefazione, è di indagare le circostanze intellettuali e culturali che hanno fatto sì che alcuni pensatori d'età arcaica, dal profilo tutt'altro che omogeneo, fossero indicati come "presocratici" all'interno di una tradizione di studi longeva, se pensiamo che *vorsokratische Philosophie* è espressione utilizzata per la prima volta da J.-A. Eberhard nel 1788, e ancor oggi in uso. Solo retrospettivamente questi pensatori furono detti "filosofi" e "presocratici", ma è importante chiedersi se e fino a che punto tale designazione sia legittima, e quali ne siano i presupposti metodologici e filosofici.

Che il problema sia tuttora oggetto di un acceso dibattito è evidente nel panorama degli studi più recenti. Nell'edizione di J. Mansfeld e O. Primavesi (*Die Vorsokratiker*, Stuttgart, 2011), i sofisti sono esclusi dalla collezione dei presocratici (e così pure in *Die Vorsokratiker* di L. Gemelli Marciano), mentre nell'edizione di A. Laks e G. Most (*Les Débuts de la philosophie*, Paris, 2016 / *Early Greek Philosophy*, Cambridge, MA 2016), che utilizza con estrema parsimonia il termine "presocratici", vengono inclusi i sofisti, e Socrate tra di loro. Molti studiosi si sono interrogati sull'opportunità del definire filosofi i pensatori d'età arcaica, privilegiando ora il termine "saggi", ad esempio a proposito di Pitagora, Eraclito e Senofane, ora "scienziati", per Anassimandro e Anassimene, ora "sciamani", in riferimento a Empedocle e Parmenide. Infine, i più recenti contributi di Livio Rossetti (tra cui *La filosofia non nasce con Talete e neppure con Socrate*, Bologna, 2015) invitano a ripensare la filosofia prima di Platone e il suo statuto "virtuale", con una rilettura anche del ruolo di Socrate all'interno del contesto culturale nel quale ha operato.

Fin dal primo capitolo, *Presocratics: Ancient Antecedents*, Laks problematizza alcuni termini cruciali come *physis*, di cui distingue un'accezione più ampia e una circoscritta all'indagine dei naturalisti, e soprattutto la nozione di "presocratico", il cui significato oscilla tra una designazione cronologica e una categoria storiografica più fluida. Sulla base delle interpretazioni antiche, vengono riconosciuti due principali orientamenti: secondo la tradizione socratico-ciceroniana, che privilegia il contenuto del pensiero, la filosofia abbandona con Socrate lo studio della natura per abbracciare quello dell'uomo, mentre seguendo la tradizione platonico-aristotelica, attenta soprattutto al metodo di indagine, Socrate rappresenta il passaggio da una filosofia delle cose a una dei concetti. Il Socrate di Aristotele, primo "filosofo della definizione", è dunque iscritto all'interno di una tradizione che egli stesso contribuisce a rigenerare.

A dominare nella storia del pensiero è stato il primo modello interpretativo, responsabile di una lettura dogmatica che attribuisce omogeneità alla filosofia presocratica, separandola nettamente da ciò che ne è seguito. Pur riconoscendo tutta l'ambiguità e insidiosità del termine "presocratico", Laks ne segnala comunque l'utilità

in quanto permette di assegnare lo stesso dominio a tutti i pensatori che hanno preceduto quell'innegabile spartiacque intellettuale che fu Socrate (ma proprio questo è un punto di vulnerabilità interpretativa su cui gli studiosi non concordano). Inoltre, ad accomunare i presocratici è per Laks la condizione frammentaria in cui sono giunti a noi il loro pensiero e le loro opere.

Nel capitolo 2, *Presocratics: The Modern Constellation*, l'autore analizza le diverse accezioni in cui il pensiero moderno e contemporaneo ha inteso la parola "presocratico". In modo particolare, viene approfondita la lettura di Nietzsche, che può essere considerato non solo l'inventore della moderna categoria storiografica dei presocratici, ma anche un'influente fonte di ispirazione per la successiva riflessione heideggeriana. A Nietzsche si deve soprattutto il superamento di un'interpretazione radicata nell'ambiguità del prefisso *pre-* che, oltre a presentare una valenza cronologica di per sé discutibile, ha soprattutto un valore teleologico, secondo cui il "dopo" è l'adempimento di un "prima" che ne è solo la preparazione.

Recenti e opposte ipotesi interpretative sono discusse anche nel sesto e ultimo capitolo del libro, *What Is at Stake*. Il modello discontinuista è qui rappresentato dall'approccio fenomenologico di Gadamer, che emancipa il concetto di origine della filosofia dall'ipoteca di una lettura evoluzionista, rifiutando sia l'interpretazione aristotelica sia quella hegeliana. Il punto di fragilità riscontrato da Laks consiste nel fatto che Gadamer abbia quasi interamente trascurato il ruolo e la vitalità della dialettica e del confronto anche polemico esistente tra i presocratici.

All'opposto si colloca la lettura di Cassirer, considerata da Laks come una delle migliori introduzioni alla filosofia presocratica sia per ricchezza di informazioni sia per pertinenza interpretativa. Cassirer è esponente di un atteggiamento storicista, che legge hegelianamente la storia della filosofia come storia dell'autocoscienza del *logos*, e individua nella *vorattiche Philosophie* la vitalità di alcune tappe fondamentali: se la filosofia ionica si sviluppa come "sostanzialista", in una tensione dialettica tra universalità e immanenza, la riflessione "strutturalista" di Pitagora ed Eraclito tematizza, secondo Cassirer, il *logos* ora come misura, ora come armonia; se l'eleatismo è ontologia e, insieme, filosofia del *logos*, con i pensatori post-parmenidei si assiste alla conciliazione tra indagine sulla *physis* e riflessione su *logos* e verità.

Il cuore del libro ruota attorno ai capitoli 3 e 5. Il capitolo 3, *Philosophy*, si interroga su una questione fondamentale per il pensiero antico, quella dello statuto della filosofia in quanto disciplina autonoma. Laks affronta il problema analizzando due polarità ricorrenti nell'interpretazione dei presocratici: quella tra *mythos* e *logos* da un lato, e tra razionalità scientifica e filosofica dall'altro. L'autore respinge le teorie illuministico-evolutive che sostengono una frattura inconciliabile tra *mythos* e *logos* e un esito teleologicamente compiuto nel trionfo del modello razionale. Inoltre, pur ammettendo il passaggio da una fase arcaica di non differenziazione tra i due discorsi (entrambi in grado di indicare sia il vero sia il falso) a una fase successiva in cui le due nozioni si ridispongono secondo il binomio narrazione/argomentazione, finzione/verità, Laks legge il paradigma della differenza in termini di distinzione funzionale, non sostanziale.

Prima di Platone, anche la differenza tra scienza e filosofia era flessibile. Intorno a questa polarità si sono affermati due principali orientamenti, a seconda che si collochi la specializzazione della filosofia rispetto alla scienza intorno alla fine del VI secolo a.C., o invece si consideri tale separazione arbitraria e *a posteriori*. Si può tuttavia concordare sul fatto che solo con Platone "filosofia" diventi una disciplina specifica e dallo statuto autonomo, definito in opposizione ad altre forme di *sophia*. La difficoltà risiede principalmente nell'individuazione di uno specifico oggetto di interesse della

filosofia, inafferrabile o difficilmente determinabile, a differenza di quanto avviene con la matematica, la medicina o l'astronomia.

L'assenza di un'autoriflessione sul proprio statuto epistemico o di un termine distintivo per indicare una disciplina non significa che quella disciplina non esistesse. *Filosofico* - come opportunamente nota Laks - può dunque essere definito un particolare approccio intellettuale, ben prima dell'emergere del concetto corrispondente e della parola che lo definisce. I due parametri che per Laks caratterizzano, anche in età arcaica, una riflessione di tipo filosofico sono l'indagine sulla natura, condotta con un approccio "totalizzante", e la prevalenza di un modello esplicativo razionale che si esprime preferibilmente nella forma dell'argomentazione. Inoltre, analizzando tre importanti testimonianze provenienti da ambiti concettuali diversi (Ippocrate, *VM* 20, Gorgia, *Hel.* 13 e Platone, *Eutyd.* 305c), Laks conclude che già in età preplatonica, e comunque intorno all'ultimo quarto del V secolo a.C., doveva esistere un'idea di filosofia come disciplina dallo statuto fluido eppure riconoscibile, associabile ora allo studio della natura, ora a un'attività di tipo dialettico o puramente teorico.

Nel capitolo 4, *Rationality*, interrogandosi sull'essenza specifica della razionalità greca, Laks prende le distanze dalla posizione di J.-P. Vernant (*Les Origines de la pensée grecque*, Paris, 1962), per il quale l'origine della *polis* fu l'evento decisivo per la nascita del pensiero razionale. Laks non concorda sulla riduzione della razionalità alla categoria del politico, simboleggiata per Vernant dal *kosmos* di Anassimandro, paradigma perfetto della geometria della città. Infine, se per Vernant la politica funziona soprattutto come cornice o spazio pubblico che ha permesso alla razionalità greca di esprimersi, per Laks tale spazio funzionale allo sviluppo fu non solo politico, ma anche antipolitico (si pensi ad Eraclito), o transpolitico (come suggerisce il fenomeno del panellenismo, su cui molto ha scritto Gregor Nagy).

Il capitolo 5, *Origins*, illustra con ricchezza di riferimenti la polisemia della nozione di "origine", a seconda che sia intesa come punto di partenza, cioè fonte originaria di un fenomeno, omogenea al fenomeno stesso, o invece come suo principio e causa normativa. Il tema delle origini (o degli inizi, se si preferisce) è complesso e genera una varietà di ipotesi condizionate anche dalla definizione di filosofia via via proposta e dalla priorità attribuita, per citare solo un paio di esempi, ora a Talete, se si segue l'impostazione aristotelica, ora a Pitagora, in quanto fu il primo ad impiegare il termine *philosophia*. Resta costante, nella diversità delle posizioni, la questione storiografica di ciò che "segna un'epoca", cioè ne interrompe la continuità a vantaggio di una nuova età. E allora Laks sembra inizialmente preferire, rispetto alla portata eroica della nozione di "inizi", il concetto di *limes* proposto da H. Blumenberg (*Die Legitimität der Neuzeit*, Frankfurt am Main, 1966) che sostituisce, alla fissità granitica dei "punti di origine", il valore di punti di riferimento più fluidi. D'altra parte, recuperando la riflessione di E. W. Saïd (*Beginnings: Intentions and Methods*, Baltimore, 1975), nel finale del capitolo Laks torna a sostenere la legittimità della nozione di "inizi", assunta non in maniera normativa, ma come riconoscimento di una serie di eventi cruciali per la storia del pensiero di cui, se è impossibile stabilire un preciso *incipit*, è però possibile misurare la potenza degli effetti.

Discutendo delicati nodi storiografici e metodologici, analizzando ambiguità e ricchezza di alcuni termini cruciali soprattutto per le conseguenze filosofiche della loro applicazione, *The Concept of Presocratic Philosophy* rilegge con acutezza gli aspetti problematici di una tradizione che attinge agli antichi ma rimane vitale per la filosofia contemporanea. La riflessione di Laks è rigorosa, circostanziata, e le sue risposte restituiscono, mai dogmaticamente, la complessità di un dibattito fondamentale non solo per la storia della filosofia, ma anche per il *senso* del fare filosofia oggi. Sullo sfondo

resta la sottile nostalgia per la ricostruzione di un pensiero in gran parte perduto, ma ancora vivo per le questioni che ci pone e per le vie di ricerca che, come mostra Laks, restano tuttora inesplorate.

Roberta IOLI

Università di Bologna/Università di Roma Tor Vergata

Jaap MANSFELD, *Studies in early Greek philosophy : a collection of papers and one review*, Leiden/Boston, Brill, 2018 (Philosophia antiqua, volume 151), ix-428 p., ISBN 978-90-04-38205-3.

Jaap Mansfeld (M.) a rassemblé dans ce livre dix-neuf articles, parmi lesquels une (longue) recension, qui portent tous sur les penseurs préplatoniciens et leur interprétation. La plupart des travaux sélectionnés sont récents, puisqu'à l'exception de deux d'entre eux, ils ont tous été publiés après 2004. Ils sont reproduits avec la pagination d'origine indiquée en marge et peu de modifications : une partie du chapitre 19 a été enlevée pour éviter des redondances avec le chapitre 3, et des *addenda*, qui portent essentiellement sur la bibliographie, sont ajoutés à la fin de certains articles. Un des textes, « Parménides on Sense Perception in Theophrastus and Elsewhere », est toutefois inédit, tandis que « Anaximenes' Soul » est traduit depuis le néerlandais. Des index généraux ont été introduits à la fin du livre, mais chaque article est accompagné de sa propre bibliographie.

L'ensemble est organisé par ordre chronologique des auteurs traités. Les deux premiers articles portent sur l'ensemble des préplatoniciens : le premier offre une analyse de la manière dont Aëtius a sécularisé les opinions des présocratiques, le second un examen des *incipit* d'Héraclite, Empédocle et Parménide. S'en suivent des articles consacrés à des préplatoniciens individuels, d'Anaximandre à Socrate. L'ouvrage se conclut sur une étude de la méthode et de la pensée de Hermann Diels. La recension du premier volume du *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, consacré aux présocratiques et édité par H. Flashar, D. Bremer et G. Rechenauer, se trouve avant les études qui portent sur Protagoras et Socrate ; on pourrait penser que sa place aurait plutôt été parmi les premiers chapitres ou à la toute fin.

Si les auteurs étudiés par M. sont très variés (ainsi, Anaximandre, Alcéméon et Démocrite se voient dédier deux études chacun et Parménide trois), ces articles portent l'empreinte de ce qui constitue l'apport caractéristique de M. aux études de philosophie ancienne, à savoir l'attention particulière à la réception et à la manière dont celle-ci influence notre jugement sur les présocratiques. Cette réception n'inclut pas seulement l'interprétation des auteurs anciens, puisque M. consacre aussi deux articles entiers, qui sont d'ailleurs les plus longs de l'ouvrage, à la manière dont les présocratiques ont été lus par les critiques modernes, en particulier au XIX^e siècle et au début du XX^e. Il examine ainsi, dans « Bothering the infinite », l'histoire de l'interprétation de notre unique fragment d'Anaximandre, et souligne que celle-ci dépend moins de choix éditoriaux, qui devraient pourtant être déterminants, que d'une certaine conception des débuts de la philosophie et de leur lien avec le mysticisme oriental. Le dernier article de l'ouvrage est quant à lui consacré au parcours intellectuel de Hermann Diels, et examine comment se sont construits sa conception des présocratiques et son projet éditorial. Si les résultats de ces deux enquêtes sont originaux et fascinants, la volonté de M. de présenter l'ensemble du dossier en rend parfois la lecture fastidieuse : on peut notamment se demander s'il était nécessaire de décrire toutes les interprétations du fragment d'Anaximandre, même les plus brèves et insignifiantes, depuis Brückner (1767) jusqu'à Jaeger (1924).